

GUIDO PASOLINI

Guido Pasolini nasce a Belluno il 4 ottobre 1925 da Carlo Alberto Pasolini e Susanna Colussi. Fratello di Pier Paolo, trascorre con lui la propria adolescenza a Casarsa, in Friuli. Pur essendo molto legati, i due fratelli Pasolini vivono due esistenze separate, che si incrociano assai raramente, e mostrano indoli diverse. Guido è naturalmente portato ad una vita movimentata ed avventurosa: ha i suoi amici e i suoi passatempi, è sempre in giro per la campagna circostante, ama la pesca e la caccia, frequenta le baracche del tiro a segno. Grande amante della musica classica, passa ore ad ascoltare i concerti trasmessi alla radio dall'Eiar. Insieme all'amico Renato vive imprese avventurose, sia nella dimensione prevalentemente ludica di passatempi condivisi che in quella del concreto impegno nella lotta antitedesca, infiltrandosi clandestinamente presso i campi di aviazione della zona per rubare armi da destinare alla lotta partigiana. In quegli anni si iscrive al Partito d'Azione, e inizia a maturare la decisione di andare a combattere la guerra di Liberazione. Alla fine del maggio 1944, in seguito all'editto di Graziani che richiamava alle armi, Guido si sottrae all'arruolamento e si unisce alla Brigata Osoppo: parte con un tascapane pieno di bombe a mano ricoperte da uno strato di panini imbottiti preparati dalla madre, i *Canti orfici* di Dino Campana e una rivoltella nascosta in una nicchia scavata nelle pagine di un dizionario. Il suo nome da partigiano sarà "Ermes". Dalla montagna spedisce al fratello numerose lettere, in cui, firmandosi "Amelia", gli chiede testi per canzoni che illustrino il mondo partigiano e libri, soprattutto di storia moderna e contemporanea. Il 12 febbraio 1945 Guido Pasolini cade ucciso *da mano fraterna nemica* nell'eccidio di Porzûs, uno degli episodi più drammatici della lotta partigiana. Ecco come, molti anni dopo, Pier Paolo racconterà quella vicenda, rispondendo ad un lettore di *VieNuove* (n. 28, a. XVI -15 luglio 1961): "[...] *La cosa si racconta in due parole: mia madre, mio fratello ed io eravamo sfollati da Bologna in Friuli, a Casarsa.*

Mio fratello continuava i suoi studi a Pordenone: faceva il liceo scientifico, aveva diciannove anni. Egli è subito entrato nella Resistenza. Io, poco più grande di lui, l'avevo convinto all'antifascismo più acceso [...] Degli amici comunisti di Pordenone [...] hanno portato con sé Guido ad una lotta attiva. Dopo pochi mesi, egli è partito per la montagna, dove si combatteva. Un editto di Graziani, che lo chiamava alle armi, era stata la causa occasionale della sua partenza, la scusa davanti a mia madre. L'ho accompagnato al treno [...] Ci siamo abbracciati: era l'ultima volta che lo vedevo. Sulle montagne, tra il Friuli e la Jugoslavia, Guido combatté a lungo, valorosamente, per alcuni mesi: egli si era arruolato nella divisione Osoppo, che operava nella zona della Venezia Giulia insieme alla divisione Garibaldi. Furono giorni terribili: mia madre sentiva che Guido non sarebbe tornato più. Cento volte egli avrebbe potuto cadere combattendo contro i fascisti e i tedeschi: perché era un ragazzo di una generosità che non ammetteva nessuna debolezza, nessun compromesso. Invece era destinato a morire in un modo più tragico ancora. Lei sa che la Venezia Giulia è al confine tra l'Italia e la Jugoslavia: così, in quel periodo, la Jugoslavia tendeva ad annettersi l'intero territorio e non soltanto quello che, in realtà, le spettava. È sorta una lotta di nazionalismi, insomma. Mio fratello, pur iscritto al Partito d'Azione, pur intimamente socialista (è certo che oggi sarebbe stato al mio fianco), non poteva accettare che un territorio italiano, com'è il Friuli, potesse esser mira del nazionalismo jugoslavo. Si oppose, e lottò. [...] la Resistenza jugoslava, ancor più che quella italiana, era comunista: sicché Guido, venne a trovarsi come nemici gli uomini di Tito, tra i quali c'erano anche degli italiani, naturalmente le cui idee politiche egli in quel momento sostanzialmente condivideva, ma di cui non poteva condividere la politica immediata, nazionalistica. Egli morì in un modo che non mi regge il cuore di raccontare: [...] è morto per correre in aiuto del suo comandante e dei suoi compagni. Credo che non ci sia nessun


comunista che possa disapprovare l'operato del partigiano Guido Pasolini. Io sono orgoglioso di lui, ed è il ricordo di lui, della sua generosità, della sua passione, che mi obbliga a seguire la strada che seguo. Che la sua morte sia avvenuta così, in una situazione complessa e apparentemente difficile da giudicare, non mi dà nessuna esitazione. Mi conferma soltanto nella convinzione che nulla è semplice, nulla avviene senza complicazioni e sofferenze: e che quello che conta soprattutto è la lucidità critica che distrugge le parole e le convenzioni, e va a fondo nelle cose, dentro la loro segreta e inalienabile verità."



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four resistance fighters in various poses, carrying equipment like rifles and packs, set against a light background.

Storie di lotte e di deportazione di Giovanna Boursier, Pier Milanese
(Italia 2002, 71')